

IL LIBRO

## LA TRILOGIA DI COPENAGHEN

di Veronica Raimo

**Esce in Italia *Infanzia*, prima parte del romanzo-memoir di Tove Ditlevsen, regina di una notte spietata**

Ultimamente la Danimarca sembrava in grado di esportare solo il suo concetto di *hygge* (un misto tra senso di accoglienza e conforto), applicabile all'arredamento di casa o alla crescita dei bambini. Ed ecco che, grazie alla riscoperta della scrittrice Tove Ditlevsen, è tornata a dispensarci un po' del suo shakespeariano marciume. Tove Ditlevsen, nata nel 1917 e morta suicida nel 1976, è stata una delle più grandi scrittrici danesi e - a dirla tutta - anche una discreta bestsellerista in vita, una che si studia nei manuali di scuola (ho chiamato un mio amico di Copenaghen, ha confermato), eppure immagino che il suo nome, al momento, non dica niente a nessuno. Per uno strano paradosso, finché non è arrivato il mercato anglosassone a riscoprirlo e darle il suo lasciapassare nel canone occidentale, potevamo beatamente ignorarla, o dedicarle una voce sulla *Treccani* che recita così: «Le sue opere, anche se letterariamente modeste, hanno incontrato il favore del grande pubblico».

Oggi, dal *New York Times* («l'emozione tipica di quando si ha davanti un capolavoro») alla *Paris Review* («libri sfavillanti»), le sue opere sono state riscattate dalla loro modestia, andando a creare il plot di una parabola bizzarra: una scrittrice danese popolare si è trasformata in una scrittrice danese misconosciuta, con l'aura da *outsider*, improvvisamente osannata dalla critica internazionale e tornata quindi popolare e con in testa gli allori. Il lato buono della parabola è che oggi possiamo godere anche noi della sua *Trilogia di Copenaghen*, un memoir diviso in tre volu-



mi, in cui Ditlevsen passa in rassegna la sua vita - dalle origini proletarie all'affermazione letteraria fino alla dipendenza dall'alcol - con uno stile asciutto ed evocativo insieme. Rimastare nei propri ricordi, per Ditlevsen, non è solo un'operazione nostalgica o filologica: è anche un atto politico. È politico parlare delle condizioni dei lavoratori nella Danimarca degli anni 30, anche se filtrati - nel primo volume della trilogia, *Infanzia* - dalla voce di una bambina.

Cos'è l'infanzia? Ha molti modi di rispondere Ditlevsen, e certo nessuno di questi fa pensare a qualcosa di *hygge*: «Buia è l'infanzia, e sempre sofferente come un animaletto intrappolato in un sotterraneo e dimenticato», oppure «l'infanzia è stretta e lunga come una bara», e ancora: «diventava piatta, sottile, cartacea. Era

stanca e logora». Alla cupezza Ditlevsen sa reagire con una certa causticità, per esempio nella scoperta bambinesca delle parole: «Una troia è una donna che lo fa per soldi, e a me sembra assai più comprensibile che farlo gratis». L'infanzia è anche quella zona di nebbia prima delle scelte, prima di arrivare a definirsi, quando il futuro può assumere la forma di ogni desiderio. «Cosa vuoi fare da grande?», chiede il padre alla piccola protagonista. «La Regina della Notte», risponde lei. In un certo senso è quello che ha fatto Ditlevsen, diventando regina di una notte splendente e spietata attraverso i suoi libri futuri e le future dannazioni, mentre «l'infanzia cade in silenzio nel fondale della memoria». ■

Il romanzo *Infanzia* (Pazi, pp. 124, 15 euro) di Tove Ditlevsen sarà in libreria dal 24 marzo.

Foto di Jacobsen/Getty